



FONDAZIONE BANCO NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

Nuova serie online 12





FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

QUADERNI DELL'ARCHIVIO STORICO

*12 - Nuova serie online
Primo fascicolo del 2025*

Fondazione Banco di Napoli

Quaderni dell'Archivio Storico, periodico semestrale fondato da Fausto Nicolini

Anno 2025, Fascicolo 1, num. 12 Nuova serie

Comitato scientifico:

Filomena D'Alto, *Storia del diritto medievale e moderno, Campania Vanvitelli*; Francesco Dandolo, *Storia economica, Napoli Federico II*; Ileana Del Bagno, *Storia del diritto medievale e moderno, Salerno*; Giovanni Farese, *Storia economica, Università Europea di Roma*; Paolo Guerrieri, *Economia politica, Sapienza Università Roma*; Dario Luongo, *Storia del diritto medievale e moderno, Napoli Parthenope*; Antonio Milone, *Storia dell'arte, Napoli Federico II*; Manuela Mosca, *Storia del pensiero economico, Lecce UniSalento*; Marianne Pade, *Filologia classica e umanistica, Aabrus*; Nunzio Ruggiero, *Letteratura italiana, SOB Napoli*; Gaetano Sabatini, *Storia economica, Roma Tre*; Francesco Senatore, *Storia medievale, Napoli Federico II*; Massimo Tita, *Storia del diritto medievale e moderno, Campania Vanvitelli*; Oreste Trabucco, *Storia della filosofia e della scienza moderna, Bergamo*; Rafael Jesus Valladares Ramíres, *Consejo Superior de Investigaciones Científicas, Madrid*

Redazione: Renato Raffaele Amoroso, *Napoli Federico II*; Alessia Esposito, *Cartastorie*; Gloria Guida, *Fondazione Banco di Napoli*; Sabrina Iorio, *Cartastorie*; Yarin Mattoni, *Salerno*; Rita Miranda, *Napoli Federico II*; Francesco Oliva, *Napoli Federico II*; Sergio Riolo, *Cartastorie*, Andrea Zappulli, *Cartastorie*

Segretario di redazione: Andrea Manfredonia, *Cartastorie*

Direttore scientifico: Giancarlo Abbamonte, *Filologia greca e latina, Napoli Federico II*

Vicedirettore scientifico: Luigi Abetti, *Fondazione Banco di Napoli*

Direttore responsabile: Orazio Abbamonte, *Campania Vanvitelli*

ISSN 1722-9669

Norme per i collaboratori: Si veda la pagina web:

<https://www.ilcartastorie.it/ojs/index.php/quaderniarchiviostorico/information/authors>

Gli articoli vanno inviati in stesura definitiva al segretario di redazione. Dott. Andrea Manfredonia, Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, o per mail all'indirizzo: qasfbn@fondazionebanconapoli.it

I *Quaderni* recensiranno o segneranno tutte le pubblicazioni ricevute. Libri e articoli da recensire o da segnalare debbono essere inviati al direttore responsabile, prof. Giancarlo Abbamonte, c/o Fondazione Banco Napoli, Via dei Tribunali, 214 – 80139 Napoli, con l'indicazione "Per i *Quaderni*".

I *Quaderni* sono sottoposti alla procedura di peer review, secondo gli standard internazionali.

Reg. Trib. di Napoli n. 354 del 24 maggio 1950.

L'immagine della copertina riproduce una fotografia dell'artista Antonio Biasucci, pubblicata nel catalogo della mostra Codex (Napoli, Museo Archeologico Nazionale, 19 maggio – 18 luglio 2016), pubblicato dalla Casa Editrice Contrasto (Roma 2016).

La Direzione della Rivista e della Fondazione ringraziano l'autore e l'editore per averne autorizzato la riproduzione.

ERRATA CORRIGE

Segnaliamo ai Lettori che nel precedente numero dei *Quaderni dell'Archivio Storico* (n. 11 della Nuova serie online; secondo fascicolo del 2024), nell'articolo di Oreste Trabucco, intitolato *Fausto Nicolini e i Galiani*, alla p. 153, al posto di «del volume VIII di quella sua creatura editoriale che era il “Bollettino dell'Archivio Storico del Banco di Napoli”» si deve leggere: «del volume VIII di quella sua creatura editoriale che era la «Biblioteca del “Bollettino” storico» del Banco di Napoli».

Ci scusiamo con i lettori e con l'autore.

Il direttore e la redazione

SOMMARIO

Segni del tempo

MAURIZIO BETTINI

La diacultura e il suo *inventor*

9

Studi e archivio

ROBERTO DELLE DONNE

Il medioevo reinventato: note di lettura su Marina Gazzini

19

GIUSEPPINA D'ANTUONO

Per una storia transnazionale della “circolazione”
dell'*Istoria civile del Regno di Napoli* di Pietro Giannone
(secoli XVIII-XX)

33

ANIELLO D'IORIO

La memoria ritrovata. La prima riproduzione dei ritrovamenti
ercolanesi

63

GAETANO SABATINI E SIMONE MISIANI

Ferdinando Galiani e le idee economiche del Settecento napoletano
negli studi da Fausto Nicolini a Luigi De Rosa

109

RAFFAELE LA REGINA

Banco di Napoli e SVIMEZ: interazioni e sinergie
per lo sviluppo del Mezzogiorno nell'Italia repubblicana (1946-1948)

153

YARIN MATTONI

Il licenziamento del lavoratore dirigente sindacale.
Lineamenti storico-giuridici 177

Discussioni e recensioni

Mattia Muscherà, rec. a Guido Carli, *Per la stabilità monetaria e il mercato. Gli interventi su «Bancaria» negli anni da Governatore*, a cura di Federico Pascucci 217

Mattia Bruni, rec. a Valerio Torreggiani, *La Banca che cambia. Il ruolo di Felice Gianani nelle trasformazioni bancarie degli anni Ottanta* 227

Corrado Bonifazi, rec. a Federico Benassi e Francesco Dandolo (a cura di), *Due approdi sul Mediterraneo. Migrazioni e presenza straniera a Genova e a Napoli* 233

Renato Raffaele Amoroso, rec. a Anna Carfora – Annalisa Guida, *Le parole della migrazione* 239

Segni del tempo

MAURIZIO BETTINI*

LA DIACULTURA E IL SUO *INVENTOR***

Abstract

Il protagonista di questo lavoro è il professore Luigi Spina, di cui i Quaderni ospitarono un intervento proprio nel numero iniziale con cui riprendemmo la pubblicazione della rivista nel 2019. Quest'anno Luigi Spina (per gli amici, Gigi) festeggia i suoi ottant'anni e il direttore ha ritenuto giusto celebrare questo traguardo dell'illustre amico e collega pubblicando il testo di un altro suo affezionato amico, il professore emerito Maurizio Bettini, autorevolissimo classicista, tra i primi studiosi ad aver interpretato il mondo classico alla luce delle ricerche di antropologia. Bettini parte dal neologismo, introdotto da Spina in alcuni suoi recenti lavori di ermeneutica del mondo antico, diacultura, per delineare il profilo scientifico e umano di Gigi Spina attraverso alcuni episodi e aspetti del celebrato che chi lo conosce non avrà difficoltà ad afferrare; chi

* Università degli Studi di Siena, maurizio.bettini@unisi.it

** Questo testo è stato letto da me, in un'aula del Dipartimento di Lettere e Beni culturali dell'Università degli Studi della Campania Luigi Vanvitelli in Santa Maria Capua Vetere, il giorno 16 gennaio 2025: in occasione dell'ottantesimo compleanno (ma non fatevi ingannare, non li dimostra), dell'amico carissimo Gigi Spina. Di fronte a un vasto pubblico di amici, sodali e meritati ammiratori di Gigi.

non lo conosce troverà in questo pezzo molte valide ragioni per avvicinarsi allo studioso, che nel caso di Gigi Spina è inseparabile dall'uomo.

The protagonist of this article is Luigi Spina, professor of classics, whose contribution appeared in the very first issue of the new series of the Quaderni in 2019. This year, Luigi Spina (known to his friends as Gigi) celebrates his eightieth birthday, and the editor felt it fitting to mark this milestone for his distinguished friend and colleague by publishing a text by another of his dear friends, Professor Emeritus Maurizio Bettini (Siena), a highly respected classicist and one of the first scholars to have interpreted the classical world in the light of anthropological research. Bettini begins with the neologism 'diacultura', introduced by Spina in some of his recent works on the hermeneutics of the ancient world, to outline the scientific and human profile of Spina through certain episodes and aspects of the honouree that those who know him will have no difficulty in grasping; those who do not know him will find in this piece many valid reasons to get to know the scholar, who, in the case of Gigi Spina, is inseparable from the man.

Keywords: diaculture, reception of classics, Luigi Spina, Salerno

Di che si parla qui? Della diacultura o del diacultore. Perché è molto diverso ...

Se si parla del diacultore, come mi pare che la circostanza esiga, allora posso dirvi che il diacultore è un ragazzaccio di anni ottanta, quindi su per giù un mio coetaneo, intendiamoci; non so se coetaneo pure di Arturo De Vivo, che siede qui accanto a me. Il quale però secondo me è più giovane, acciderba a lui. Dunque il diacultore è un ragazzaccio di ottanta anni che alla sua età ha ancora molta voglia di scherzare e di divertirsi. Anzi, da quando lo conosco, e ormai sono un bel po' di anni, non ha mai smesso di accrescere la propria voglia di scherzare e di divertirsi. Da cosa deriva questa inclinazione direi ormai fatale – a questo punto è difficile che cambi – del diacultore? Ci sono varie interpretazioni.

La prima, condotta secondo i sacri criteri dell'etimologia antica, che del resto fu disciplina almeno inizialmente cara al diacultore, afferma che una "spina" ominosa, in quanto evocata dal suo

stesso nome, lo avesse punto in età giovanile, in una bella giornata di sole in faccia al mare di Salerno: instillando dentro di lui una inesauribile voglia di divertirsi e di far divertire. Ma si sa, l'etimologia antica è sempre poco affidabile. Figuratevi che un grammatico latino sosteneva che il nome Africa veniva da *a-* privativa e *phrisso*, che in greco significa avere i brividi, avere freddo: in effetti in Africa fa generalmente molto caldo ed è difficile avere i brividi. Bah.

La seconda spiegazione, più fascinosa ed esoterica, è che egli sia abitato da un *dáimon*, che lo spinge a sorridere, anzi a ridere, a suonare, a volte addirittura danzare – con la mente, non so se anche nella realtà perché io non vedo che cosa fa in casa sua – e quindi a divertirsi e scherzare ogni volta che può. Scherzare e divertirsi, intendiamoci, sempre in forma intelligente, ironica, colta. Una voglia dipanata lungo un perenne filo di ironia così morbidamente partenopea, o salernitana, il che vuol dire mai aggressiva o irridente, come quella dei toscannacci a me ben nota! Ma quella gentile e intellettualmente brillante, inattesa, che ho sempre ammirato nei miei amici napoletani. E in particolare, nello scrivere e nel parlare del nostro diacultore.

La terza spiegazione, è che all'Università Federico II di Napoli dove egli gloriosamente studiò e ancor più gloriosamente insegnò, lo abbiano a tal punto sepolto di scoli, papiri, glosse ed altrettali amenità, che a un certo punto ha detto: «sentite un po', io il mio l'ho fatto, fors'anche di più, mo' adesso mi diverto». E così è stato.

Tale spiegazione, per quanto sia di tipo storicista/eventuale non che venata di un certo psicologismo, è a tutt'ora la più accreditata, almeno nella ristretta cerchia dei suoi amici più cari. Già del resto se ne intesero le prime avvisaglie, ben recepibili da parte di orecchie accorte (e non sto alludendo al celebre volumetto di Spina sull'Orecchio) allorché cominciò a spargere la voce che raccoglieva adesioni a una sua tal associazione di classicisti dal volto umano: alla quale, in verità, non molti si iscrissero, tanto che alcuni intesero dietro questa scarsità di presenze una sorta di funebre rintocco, come

dire, di campane a morto – don – don – don – per lo studio dei classici nel nostro paese – anzi, nella nostra orgogliosa Nazione, come si dice oggi, così orgogliosamente identitaria di non si sa che cosa.

Per il resto, che si può dire del diacultore, oggi festeggiato? Che è un amico leale, sincero, simpatico, che oltre a scherzare, come ho già detto, ama suonare – già, ma in francese suonare non si dice in effetti *jouer*? sempre lì siamo ... – e che conosce molte persone. A questo proposito, vorrei fare una precisazione.

La socievolezza spontanea del diacultore, una delle sue virtù più ammirevoli, e da me più ammirate (io purtroppo non riesco ad esserlo quanto lui) è tale, che egli può salire sul treno alla stazione di Bologna da solo, per poi scendere a Napoli accompagnato da almeno uno, se non due, nuovi amici. Con i quali, durante il viaggio, ha avuto modo di trovare almeno tre o quattro punti in comune, interessi, simpatie, ma soprattutto ‘comuni amici’. E qui si giunge a un punto chiave nella biografia del diacultore. Il Liceo Tasso di Salerno.

Normalmente il viaggiatore, abbastanza ignaro, salito alla stazione di Bologna con il diacultore, non sa di essere in realtà cugino, secondo cugino, genero, membro dello stesso condominio, partner di tennis etc. – di un compagno di scuola del diacultore al Liceo Tasso di Salerno anche se non nella stessa classe di Gigi, questo è abbastanza indifferente. Bisogna sapere che tutto passa, o è passato, di lì, dal Liceo Tasso. Un centro di irradiazione amichevol-culturale che non ha uguale in Italia. Purtroppo a me non è capitata questa fortuna, nonostante l’amicizia che ci lega il diacultore non è mai riuscito a trovare un anello, magari slabbrato e lontano, che possa riconnettermi al Liceo Tasso di Salerno. Sono proprio un dannato settentrionale, non a caso sono nato a Bressanone, accidenti ai crucchi! Ma coltivo ancora qualche speranza, visto che mia madre, per quanto molto torinese, era in realtà nata a Maddaloni. Per cui, chissà.

Bene, ecco, dopo questo elogio del diacultore vorrei adesso passare a una breve riflessione sul genere di scrittura che egli

pratica, anzi che ha creato: la diacultura. Abbiamo detto che la dimensione ormai raggiunta, da anni, dal diacultore è quella del gioco, dell'ironia, del tipo che ho cercato di descrivere prima. E la diacultura è per l'appunto una forma di ironia e di gioco ma, come dice il nome stesso, fondato sulla *cultura*, anche nel senso più tradizionale di questa parola: ossia quell'universo di libri, di musica, di film che costituiscono l'habitat naturale dell'uomo detto appunto di cultura. Di questo nuovo genere letterario, o critico letterario, se non di storia culturale, creato dal diacultore, se ne può trovare una breve teorizzazione nel pregiato volumetto intitolato *Il segreto del tuffatore*; e una ancor più esplicita manifestazione nell'altro volumetto, gemello di questo, dedicato a Procida capitale della cultura, che si intitola *L'isola degli dèi*. Io però vorrei provare a tracciare una genesi di questo nuovo genere letterario, o critico letterario, se non di storia culturale, creata da Gigi, diciamo alla mia maniera: è solo una mia interpretazione, intendiamoci, non pretende di essere giusta e il diacultore potrà contraddirmi quando e quanto vorrà.

Dunque, si parte dagli studi classici. Che sono una disciplina severa – non a caso fondata o quasi dai Tedeschi – disciplina con la quale c'è poco da scherzare. Nell'interpretazione di un testo lo scopo ultimo è quello di raggiungerne una interpretazione *autentica*, nel ristabilire un testo guasto ci si fonda il più possibile su parametri scientifici (valore maggiore o minore di un ramo della tradizione manoscritta, conformità o meno allo stile dell'autore, conformità o meno allo stadio di sviluppo della lingua in quel periodo storico etc.), la congettura o *divinatio* non è poi così ben vista. Inoltre è indispensabile la puntuale conoscenza della metrica classica, la convinzione che storici antichi, commentatori o altre fonti erudite ne sapessero sempre meno del dotto storico di Heidelberg che le studia – insomma, che tutti costoro fossero un po' stupidi e conoscessero male i fatti loro.

Ebbene, a un certo punto, verso gli anni Novanta, questa severa impalcatura cominciò a mostrare le prime crepe poi crollò de-

finitivamente, lasciando spazio al decostruzionismo e altre correnti critico-letterarie. Fu quello il momento in cui alcuni classicisti, in numero sempre crescente, si dedicarono a studiare la fortuna dei loro testi ormai esangui, anzi, non più il *Fortleben* dei classici come si diceva ad Heidelberg, ma la *reception* dei classici greci e latini da parte della modernità inglese, francese, italiana e così via. Erano così nati i *reception studies*, che furono, e sono, un'ottima via di scampo per classicisti e classiciste ormai stanchi della loro fu-disciplina e desiderosi di misurarsi con le letterature, la poesia, il cinema, la pittura, la scultura a loro contemporanee o comunque di epoche a noi più vicine. La bellezza di questi studi stava tutta nel *clash*, direbbero gli Americani, che si produceva fra Sofocle e O'Neill, fra Omero e Derek Walcott, fra Policleto e Penone, e così via, per le ampie e ben lastricate vie del cinema e della tv. Ed ecco che qui interviene il nostro diacultore, giustamente festeggiato non solo per il suo compleanno, ma per la produzione dei suoi ormai celebri volumetti Liguori.

Il quale trasforma i *reception studies* in un *racconto*. Non si sente più vincolato a trovare analogie stringenti, spunti di sopravvivenze, fra i classici e i moderni, ma trasforma lo studio critico in una *narrazione*, e questa è la prima grande novità. Una narrazione che non rispetta minimamente il parametro della *temporalità*, per cui autori e personaggi dell'antichità classica si mescolano nello stesso vortice con storie, testi, autori della modernità, in una sola variopinta vicenda, che, come tale, non può che sorprendere ad ogni passo il lettore. E questa continua sorpresa lo avvince, lo spinge ad andare avanti, per vedere quali nuove invenzioni è capace di produrre per lui la diacultura di Gigi.

Platone aveva torto quando diceva che le immagini, come i caratteri dell'alfabeto, non sanno parlare. Ecco che un personaggio seduto a banchetto nella celebre scena dipinta nella tomba del tuffatore comincia, per l'appunto, a parlare, diventa una "voce"

che Gigi ascolta e registra. Viene così raccontato com'è nata quella celebre scena, chi erano i suoi personaggi, come si chiamava quello che si tuffa e che cosa voleva fare, insomma quell'affresco diventa vita e svela tutta la vita che ha dietro di sé. E lo fa intersecando le sue spiegazioni del gioco del còttabo, del viaggio degli Argonauti, e persino quella dell'aspetto verbale greco (ah, il professore di Grammatica greca e latina!) intersecando tutto ciò con il ricordo e le immagini di *C'eravamo tanto amati*, dello straziante racconto di Joh Cheever *Il nuotatore*, di una poesia di Montale, e così via.

Basta, vorrei concludere questo intervento con un mio, personale, omaggio alla diacultura, e quindi con un raccontino.

Dunque, viveva in Campania un giovane erudito, occhi sfavillanti, capelli raccolti in un codino, che frequentava assiduamente un celebre Istituto di Filologia classica. Studiava, insegnava, aveva amici e colleghi, e almeno apparentemente era felice della sua situazione. Quando un giorno che era da solo in Biblioteca ebbe una visione. Gli scaffali pieni di libri, la fotocopiatrice, i raccoglitori di diapositive, si tinsero di una luce splendente, eterea, e accanto a lui comparve una figurina un po' sgheмба, dall'aria disinvolta, gli occhi brillanti come due rubini, che gli prese la mano. Lo studioso prima la ritrasse poi, come soggiogato dal fascino di quel demone, gliela porse di nuovo. «Chi sei?» gli chiese. E l'altro gli rispose: «sono Titivillus, il demone che fa sbagliare i copisti negli scrittori, che fa dire fischi per fiaschi ai preti che recitano il latino, che mette zizzania negli apparati critici. E poi riferisce tutto a Dio». «Ma tu che cosa vuoi da me?» chiese lo studioso, sempre più stupito. «Semplicemente che tu ti metta a ridere». «A ridere?» chiese lo studioso «e perché poi?» «Sì, guardati intorno», replicò Titivillus. Lo studioso voltò gli occhi e vide che adesso gli innumerevoli volumi degli scolii all'Iliade editi da Erbse gli sorridevano, che Callimaco stava ridendo con gusto, che Ulisse, Penelope, Telemaco, Calipso e perfino il Ciclope gli facevano gesti amichevoli con la

mano e salutavano l'ingresso nell'Istituto di Vittorio Gassmann, Ettore Scola, Italo Calvino, Paolo Sorrentino accompagnato da Jep Gambardella, Paul Auster ... Senza una parola, Titivillus prese nuovamente la mano dello studioso e lo portò fuori dall'Istituto di Filologia classica. Era nata la Diacultura.

FONDAZIONE BANCO DI NAPOLI

Consiglio di Amministrazione *Presidente*

Orazio Abbamonte

Vice Presidente

Rosaria Giampetraglia

Consiglio generale

Andrea Abbagnano Trione

Bruno D'Urso

Dario Lamanna

Aniello Baselice
Gianpaolo Brienza
Andrea Carriero
Marcello D'Aponte
Vincenzo De Laurenzi
Emilio Di Marzio
Chiara Fabrizi
Maria Gabriella Graziano
Alfredo Gualtieri
Sergio Locorotolo
Vincenzo Mezzanotte
Maria Valeria Mininni
Elisa Novi Chavarria
Franco Olivieri
Paolo Oriente
Matteo Picardi
Daniele Rossi
Florindo Rubettino
Gianluca Selicato
Marco Gerardo Tribuzio
Antonio Maria Vasile

Collegio Sindacale

Domenico Allocca – *Presidente*

Angelo Apruzzi

Lelio Fornabaio

Direttore Generale

Ciro Castaldo

Finito di stampare nel mese di luglio 2026
presso Azienda grafica Vulcanica Srl, Nola (NA)

